

E lo chiamano sport

Una scia di sangue dietro al sogno di Al

■ di Ivo Romano

FUGA all'inferno e ritorno. Col rischio di ripiombare tra le fiamme degli inferi. Al Bangura era un bambino felice, per quanto possa esserlo uno che vive a Freetown, nella Sierra Leone, in un Paese martoriato dalla guerra civile. Eppure lo era, nella piccola ca-

sa che divideva con la mamma e le due sorelline. Malgrado un padre mai conosciuto, forse morto ancor prima che lui vedesse la luce. Cresceva, della sua vita gli piaceva tutto. La scuola, prima di ogni cosa. Tanto da svegliarsi all'alba per arrivare in tempo utile per garantirsi una sedia e un banco, ché nell'istituto che frequentava non ce n'erano per tutti. Amava studiare, giocare coi coetanei, stare in famiglia. E, soprattutto, amava il calcio. Giocava dappertutto, nonostante una guerra civile che fece 50mila morti, prima che fosse dichiarata la pace, nel 2002. A 13 anni il piccolo Al fu costretto a lasciare casa per garantire maggiori spazi a mamme e sorelle. Tranquillo e felice, fino ai 15 anni, l'età della triste scoperta. Il papà era stato il capo di una società segreta, denominata Soko, una sorta di setta che praticava la stregoneria. Riti d'iniziazione tremendi, che spesso prevedevano mutilazioni. E bambini sacrificati, perché rinascessero uomini. Lui era il figlio dell'ex grande capo, il suo destino era seguire le orme del padre, se non fosse fuggito via. Qualcuno si premurò di avvertire la madre, senza mezzi termini: «Il padre di tuo figlio era il leader della setta, dobbiamo fare in modo che ora sia lui a ricoprire quel ruolo». La madre si oppose, come lui stesso. E fu come una condanna a morte. Dovette scappare, aiutato da uno zio. Prima in Francia, quindi in Inghilterra. Il posto dove coltivare la sua passione per il calcio. Fino all'approdo al Watford: a 19 anni è uno dei punti di forza della squadra del nord di Londra, che guida il campionato di seconda divisione, con ottime chance di approdo in Premier League. Ma il suo futuro inglese è a rischio. A 15 anni gli fu garantito l'asilo, scaduto al compimento del diciottesimo anno d'età. L'Ufficio per l'immigrazione glielo ha negato, il rischio di espulsione è diven-

tato reale. E il ritorno in patria suonerebbe come una condanna a morte. Fortuna che ad Al Bangura è stata data la possibilità di chiedere un permesso di lavoro, abitualmente non concessa a chi non abbia presenza in una Nazionale piazzata almeno al 70° posto nella classifica Fifa (la Sierra Leone è solo al numero 156 e lui non ha mai giocato in Nazionale).



Palestra "Indomita", aperta nel 1941 è la terza palestra di Boxe più antica di Roma. Foto Andrea Sabbadini

BOXE

Dal Senegal a Pontedera: quel ring negato ad Aly, italiano ma non per la federazione: «Voglio combattere per il titolo»

Fatemi combattere. Voglio incrociare i guantoni per il titolo di campione italiano ma non me lo permettono. È l'appello di Muhamed Aly Ndiaye, pugile italiano di Pontedera. La sua storia ha già conquistato in passato le pagine dei giornali locali e nazionali. Nasce in Senegal 28 anni fa, figlio d'arte. Suo padre già boxa e a Mohuamed Aly viene dato il nome dal grande campione che, sembra, incontrando il padre pronostica al piccolo Aly una folgorante carriera nella nobile arte. Poi comincia la diaspora comune a tanti giovani africani. Emigra per cercare fortuna in Europa. Prima in Francia e quindi in Italia. Proprio in Toscana incontra un'italiana, si sposa e diventa cittadino italiano. Continua a boxare mentre svolge diversi lavori per portare avanti la famiglia. Ma le sue doti non passano inosservate nella città che fu di Mazzinghi, di Redi e di

tanti altri nomi noti del pugilato italiano. Trova a Pontedera sostegno ed aiuto. Diventa pugile professionista. La sua storia commuove. Si impegna anche in politica. Si candida (anche se non viene eletto) per le elezioni della costituente del Partito Democratico, all'assemblea regionale toscana con "A sinistra per Veltroni". Non solo, nei mesi scorsi ha calcato anche le scene per girare una fiction insieme a Fiorello, in nord Africa, nella quale interpreta un pugile che finisce al tappeto. Sembra sia stato difficile convincerlo a farsi mettere ko, lui che non è mai finito al tappeto. Nei dodici incontri disputati ha sempre vinto, con otto ko. Il sindaco di Pontedera, Paolo Marconcini, lo appoggia: «Chiedo che ad Aly venga data l'opportunità che sarebbe data a qualsiasi cittadino italiano: combattere per il titolo. Lui che è già nel giro della na-

zionale e che ha già collezionato importanti titoli». Nel pugilato la carriera è brevissima, dice Aly, affiancato da Fabiano Angiolini e Riccardo Minuti della pugilistica di Pontedera. «Ho 28 anni e sono all'apice. Se mi fanno perdere altro tempo sarebbe difficile continuare a raccogliere i frutti di anni di allenamento e di sacrifici. Da professionista mantengo la mia famiglia con questa attività. Sono il più forte in Italia nella mia categoria: vorrei che la federazione mi mettesse in condizione di dimostrarlo» aggiunge Aly che ha scritto al ministro Melandri e al presidente del Coni Petrucci: «Nonostante la mia pelle nera, per l'Italia e i colori azzurri ho combattuto senza risparmio in ogni parte del mondo e subito anche gravi infortuni. Ora ho diritto al rispetto e alla sfida per il titolo».

Luciano Luongo

VITA DA BOMBER In serie B segnano grappoli di reti: una carriera in periferia, lontani dai riflettori del pallone

Godeas, Granoche e gli altri «punteri» sommersi

■ di Vanni Zagnoli

IL 2007 per la serie B si è chiuso all'insegna dei bomber «alternativi». In vetta alla classifica cannonieri Denis Godeas, 15 gol tutti su azione. Sabato ha fatto tripletta con lo Spezia, riportando il Mantova a -5 dal

Bologna primo in classifica e a -4 dalla zona promozione. È stato il goriziano di 32 anni, che in carriera ha cambiato squadra 15 volte, a condurre la rimonta dei virgiliani, favoriti per il primo posto, partiti bene e poi persi nel vuoto di idee di Attilio Tesser. Godeas ha avuto tre occasioni in serie A, senza sfondare: qualche settimana a Como, mezzo campionato a Palermo, qualche mese al

Chievo; per la cadetteria è una sicurezza. È alle sue spalle che ci sono grandi sorprese. **Castillo** ha segnato 14 gol, con 2 rigori, nel Pisa. È l'uomo della provvidenza per la squadra toscana, tomata in B dopo 13 anni. Sabato con il Ravenna è rimasto all'asciutto ma ha ispirato tutte le manovre nerazzurre più pericolose. José Ignacio Castillo è argentino, ha già 32 anni e da sette tentava di affermarsi da noi. Arrivò nel 2001, a Brindisi, in serie D: 15 gol in 23 partite. Poi 17 reti al Nardò, 24 alla Vigor Lamezia (Calabria), 23 al Gallipoli. Per sua fortuna nel 2005 la squadra pugliese fu promossa in C2, diversamente non avrebbe neppure debuttato tra i professionisti. 17 gol in C2 e la Coppa Italia di serie C, la scorsa stagione il doppio salto, forse eccessivo, in B. Al Frosinone soltanto 5 reti, nel Pisa è ubriacante. Con 12 reti (2 rigori) il brasiliano del Rimini **Jeda** è una certezza. Arrivò in Italia nel '99, tra Vicenza e Piacenza un

po' in serie A ha giocato, senza lasciare molte tracce. L'altra rivelazione è Mario **Cellini**, 12 gol con tre rigori, nell'Albinoleffe. È l'uomo del sogno di Elio Gustinetti, che può portare la piccola società bergamasca, frutto della fusione fra Albinese e Leffe, di una decina d'anni fa, alla più incredibile serie A. Sabato con l'Ascoli non c'era, i biancocelesti si sono trovati al buio. Si era infortunato a Lecce, nella gara precedente. Fiorentino, 26 anni, è partito dal Prato in C2, poi il Fucecchio (dilettanti), di nuovo Prato e Montevarchi in C2, Foggia (12 gol) e Perugia (16) in C1. La scorsa stagione l'esordio in B, con 7 reti, adesso proverà ad arrivare a 20. E poi Pablo Mariano Louro **Granoche**, 4 rigori e un totale di 12 reti, l'uruguayano che tiene a galla la Triestina. L'allenatore Rolando Maran era stato a un passo dall'esonero, quando gli alabardati erano finiti in zona play-out, Granoche li ha trascinati a +7 sulla quint'ultima.

Con l'Avellino avrebbe meritato un primo rigore per una evidente trattenuta subita in area, se n'è procurato uno vero a metà ripresa, che ha significato il coronamento della rimonta da 0-2 a 2-2. Granoche sbaglia ancora molte occasioni, ma ha il merito di procurarsele, con grande forza fisica. 24 anni, di Montevideo, ha segnato 28 gol nel Miramar, squadra di prima divisione uruguayana, poi ha trovato fortuna in Messico, nella seconda divisione, con 23 gol in 27 gare nel Tiburones Rojas. Il Vera Cruz l'ha portato nella serie A messicana, mezzo campionato non gli è bastato per sfondare ma è stato notato da Enzo Ferrari, il dgalabardato. A Trieste Granoche è un idolo come fu, per una vita, Totò De Falco, 48 anni, adesso ds. Chiuso la mezza dozzina di cannonieri subito degni di un'alta serie A Francesco Lodi, talento purissimo del Frosinone e dell'under 21. Dieci gol, un mancino spettacoloso.

lv.Rom.



IN EDICOLA A 8 €
(OLTRE AL COSTO DEL GIORNALE)

In queste cartine troverete una sola strada. Quella per salvare il pianeta.

IN EDICOLA
CON IL MANIFESTO,
L'ATLANTE PER L'AMBIENTE
DI LE MONDE DIPLOMATIQUE.



LA VERA SINISTRA ESISTE SOLO SULLA CARTA.